

Non profit. In dirittura d'arrivo i decreti sul terzo settore

Incentivi pronti per chi investe nel sistema delle imprese sociali

64 miliardi

Le entrate degli enti non profit
Le entrate di bilancio. Le uscite totali sono di 57 miliardi

Valentina Melis

Robusti incentivi fiscali a privati e società che investono nelle imprese sociali, detassazione degli utili non distribuiti (per incrementare il patrimonio o per finanziare le attività), accesso alle risorse della Fondazione Italia sociale e a fondi di sviluppo associativi, raccolta di capitali tramite internet.

Sono i nuovi strumenti di finanziamento messi a disposizione delle imprese sociali dal decreto che sta per mandare in soffitta la disciplina del 2006 (Dlgs 155/2006). È uno dei tre decreti di attuazione della legge delega di riforma del terzo settore (legge 106/2016), che dovrebbero essere approvati definitivamente questa settimana dal Consiglio dei ministri, dopo aver raccolto nei giorni scorsi il parere delle commissioni parlamentari.

La grande novità rispetto al passato è che l'impresa sociale potrà remunerare il capitale e quindi distribuire dividendi, anche se con certi limiti:

- potrà essere distribuita solo una quota fino al 50% degli utili

e degli avanzi di gestione;

- la remunerazione dell'investimento non può superare l'interesse massimo dei buoni fruttiferi postali, aumentato di due punti e mezzo rispetto al capitale effettivamente versato (lo stesso limite si applica alle cooperative a mutualità prevalente e alle cooperative sociali).

Le nuove forme di finanziamento rappresentano sicuramente un ventaglio più ampio di possibilità, rispetto al passato e alla prevalenza, almeno nel caso delle coop, del prestito sociale.

Si tratta di strumenti ancora non molto noti: un'anticipazione per Il Sole 24 Ore dei risultati dell'Osservatorio Isnet sull'impresa sociale (che saranno presentati a Roma l'11 luglio) rivela che il 39,5% delle cooperative, delle imprese sociali e delle società benefit interpellate non sa che cosa siano le nuove modalità di capitalizzazione, in particolare le organizzazioni del Sud, quelle con meno di dieci anni di operatività e quelle meno strutturate (meno di 15 dipendenti e meno di 150 mila euro di fatturato). Una orga-

nizzazione su quattro dichiara una conoscenza marginale dei nuovi strumenti, per lo più nel Nord Est. L'8% del campione dichiara di conoscere i nuovi strumenti ma di non volere che altri soggetti entrino nel capitale sociale. «Il livello di conoscenza delle nuove modalità di capitalizzazione delle imprese sociali è basso», commenta Laura Bongiovanni, presidente di Isnet. «Sarà importante - continua - accompagnare le novità legislative con strumenti di informazione e di sensibilizzazione che ne rendano effettivo l'utilizzo. Le imprese sociali avranno la possibilità di diversificare le fonti di finanziamento e di poter attivare più facilmente percorsi di innovazione».

Uno degli obiettivi della riforma è anche la spinta all'aggregazione: potranno essere creati gruppi di imprese sociali e reti associative tramite le quali raccogliere fondi per finanziare le attività. «I piccoli soggetti dovranno mettersi insieme», sottolinea Giorgio Fiorentini, docente di management delle imprese sociali all'università Bocconi di Mila-

no. «Un passo avanti che si dovrà fare - spiega - e sul quale gli investitori valuteranno le imprese, sarà la capacità di misurare e di comunicare l'impatto sociale della propria attività, adottando degli indicatori ad hoc. Solo questa capacità di valutazione - conclude Fiorentini - permetterà di aumentare l'efficacia di risultato di tutto il terzo settore».

Un altro obiettivo della nuova normativa è dare più appeal alla forma giuridica dell'impresa sociale: dal 2006 a oggi ne sono nate solo 1367, e per la maggior parte si tratta di cooperative. Per Marco Grumo, direttore della divisione enti non profit di Altis, l'Alta scuola impresa e società dell'università Cattolica, la riforma lascia ancora troppi vincoli. «E i vincoli di gestione - spiega - hanno sempre un impatto sul bilancio. Sarebbe stato più semplice - aggiunge - lasciare le imprese sociali libere di distribuire utili, applicando la detassazione per quelle che li reinvestono nelle attività e la tassazione ordinaria per chi invece li distribuisce».

valentina.melis@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aiuti economici



FONDI PER LO SVILUPPO

Le imprese sociali potranno destinare fino al 3% degli utili netti annuali a fondi istituiti da associazioni di imprese sociali o di cooperative per finanziare la costituzione di nuove imprese sociali, il loro sviluppo e la formazione dei lavoratori. I versamenti sono deducibili ai fini dell'imposta sui redditi



UTILI DETASSATI

Sono detassati gli utili e gli avanzi di gestione che vanno a incrementare le riserve indivisibili dell'impresa sociale e che sono poi destinati all'attività statutaria o a incremento del patrimonio sociale. Detassati anche gli utili destinati ad aumento gratuito del capitale sociale



INCENTIVI A CHI INVESTE

Detrazione Irpef del 30% per i privati (fino a un milione di euro) e deduzione Ires del 30% (fino a 1,8 milioni di euro) per le aziende che investono nel capitale di una o più imprese sociali, costituite da non più di tre anni. L'investimento deve durare almeno tre anni, pena la perdita del beneficio



SOCIAL LENDING

Le imprese sociali potranno raccogliere capitali di rischio tramite portali telematici, in analogia a quanto previsto per le start up innovative